

mic. 17

E. CASTELNUOVO

ATTRAVERSO UN EPISTOLARIO

MEMORIA



VENEZIA

PREMIATE OFFICINE GRAFICHE DI G. FERRARI

1907.



DONO

O. Blumenthal - Sécretanf

misc. 17

E. CASTELNUOVO

ATTRAVERSO UN EPISTOLARIO

MEMORIA



VENEZIA

PREMIATE OFFICINE GRAFICHE DI C. FERRARI
1907.

BIBLIOTECA
ISTITUTO UNIVERSITARIO
di ECON. e COMM. e di LINGUE
e LETTER. STRANIERE
VENEZIA

ATTI DEL REALE ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI.
Anno accademico 1907-908 - Tomo LXVII - Parte seconda.

(Adunanza del 17 novembre 1907)

ATTI DEL REALE ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI.

ATTI DEL REALE ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI.

ATTI DEL REALE ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI.
PUBBLICATI PER CURA DELLA BIBLIOTECA DEL REALE ISTITUTO VENETO
1908

ATTI DEL REALE ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI.
PUBBLICATI PER CURA DELLA BIBLIOTECA DEL REALE ISTITUTO VENETO
1908

ATTRAVERSO UN EPISTOLARIO ⁽¹⁾

La prima lettera dell'epistolario, del 13 Agosto 1847, è di uno studentino di 19 anni; l'ultima, che porta la data del 14 Settembre 1892, è di un uomo giunto all'apogeo della fama e presso al termine della sua giornata. Entro questo periodo di quasi mezzo secolo si esercita l'attività intellettuale d'uno tra i più geniali e fecondi scrittori della Francia moderna, Ippolito Taine, e l'epistolario che forma oggetto della mia comunicazione rispecchia con mirabile sincerità lo svolgersi d'un pensiero lucido e acuto, i dubbi d'una coscienza vigile e austera, le ansie d'un patriottismo non rumoroso, non esclusivo, ma intenso e profondo. Singolarmente ricco di avvenimenti è il tempo in cui Ippolito Taine studia, osserva, lavora. Quante mutazioni nella sola Francia da quel 13 Agosto 1847 a quel 14 Settembre 1892! La Monarchia di Luglio rovesciata, la Repubblica del 1848 soffocata dal Cesarismo, il secondo Impero, dopo effimeri bagliori di gloria, travolto nella catastrofe di Sédan, e la vergogna dell'invasione, e gli orrori della Comune, e la nuova Repubblica insidiata dai complotti legittimisti e dalle mene di Boulanger, a volte reazionaria, a volte giacobina, mai schiettamente liberale. Ippolito Taine assiste come semplice spettatore a tanto avvicinarsi di casi; la vita pubblica non lo attrae; il suo mondo è il mondo del pensiero; la libertà del pensiero e della coscienza è per lui il bene

(1) H. TAINÉ. - *Sa vie et sa correspondance*. 4 Vol., Paris-Hachette, 1905-1907.

supremo. *La liberté de pensée vaut bien la liberté politique*, egli scrive al Prévost-Paradol il 20 Aprile 1856.

Ma quantunque non s'atteggi a ribelle, egli sente, più di molti altri, la ripercussione dello spirito reazionario che contraddistingue i primordi del secondo Impero. Professorino di liceo, combattuto per le sue dottrine filosofiche dai mediocri, dai pedanti, dai clericali, sbalestrato da Nevers a Poitiers e da Poitiers a Besançone obbligato ad assistere alla cresima degli alunni e alle funzioni del mese di Maria, invitato a scrivere un'ode in latino sulla sublimità e l'importanza della carriera ecclesiastica, Ippolito Taine si consola delle sue tribolazioni immergendosi sempre più negli studi, coltivando la musica, mantenendo un'assidua corrispondenza con gli amici e con la famiglia.

Certo sarebbe grandemente deluso chi si aspettasse di trovare in questo del Taine ciò che pur si trova in tanti epistolari d'uomini celebri: il ruggito della passione, il fremito della sensualità, le schermaglie della galanteria. Qui la donna non appare che come madre, come moglie, come sorella, come figliuola. Ma se manca la nota amorosa, vibra e palpita invece dal principio alla fine dei quattro volumi quel dramma intimo dell'amicizia di cui non è alcuno che non conosca le gioje e i dolori, perchè anche coloro che ignorarono più fiere tempeste videro fallir qualche cuore che credevano fedele, e frangersi nell'urto delle competizioni e degl'interessi qualche legame che credevano eterno e cader falciato dalla morte qualche diletto compagno col quale si ripromettevano di fornire un lungo cammino.

Com'è naturale, le lettere agli amici abbondano sopra tutto nel periodo della prima giovinezza, dal 1849, quando il Taine entra alla Scuola normale, al 1853, quando, stanco delle angherie del Governo, egli lascia l'insegnamento ufficiale e vive modestamente a Parigi dando lezioni private e accrescendo di giorno in giorno il suo meraviglioso bagaglio scientifico. Dense di pensiero e scintillanti d'immagini, queste lettere toccano ai più svariati soggetti e attestano d'un'avidità di sapere che quanto più si nutre tanto meno s'appaga; ma l'erudizione non le ingombra, non toglie ad esse la festività ed il calore. Non è un dotto pedante che scrive, è un garbato filosofo che condisce la sua filosofia d'arguti sorrisi, che discute senz'acrimonia e consiglia senza

prosopopea; moderatore amabile de' suoi compagni spesso troppo impulsivi ed esuberanti. Come bene predica la tolleranza! Come dice bene al Prévost-Paradol che bisogna prender gli uomini come sono e che si ha torto di offendersi con chi non ha il nostro carattere e il nostro modo di vedere! “ *La belle chose si le cercle allait s'irriter contre le carré, parce que toutes les parties du carré ne sont pas à égales distances du centre et si le carré excommuniât le triangle parce que le triangle n'a pas quatre côtés!* „ (1.º Ott. 1849). E con quanto senno ammonisce il compagno a non aver fretta, a non dare alla luce pubblicazioni immature! “ Tu parli di pubblicare un lavoro sulle tue convinzioni filosofiche. Pensi sul serio a questa follia? A diciannove anni vuoi impegnare la tua vita con una pubblicazione mentre non sai se fra un altr'anno il tuo spirito non avrà preso un nuovo indirizzo? „ (30 Marzo 1849).

Il Prévost-Paradol, che fu uno degl'ingegni più brillanti della Francia nel ventennio 1850-1870, è, agl'inizi dell'epistolario, il corrispondente pressocchè quotidiano d'Ippolito Taine. Egli è il prediletto, quello a cui si fa e da cui si aspetta qualunque confidenza. Eppure, attraverso l'effusione fraterna di quelle lettere che vanno via via diradandosi fino a cessare affatto nel 1856, si sente il divario profondo fra le due nature, e si ammira la penetrazione del Taine che col suo occhio di psicologo par legga nell'avvenire del suo irrequieto amico. — *Regarde, mon ami, combien tu es déjà malheureux, combien cette ardeur pour l'action, cette sensualité de désirs, cette fougue irréfléchie qui erre de tous côtés, ne sachant où se prendre et cherchant à se fixer, combien tout cela affaiblit ton corps, ta volonté et ta pensée.* E poche settimane dopo, il 21 Luglio 1849: *Puisses-tu être moins malheureux que ne le promet ta nature. Puisses-tu du moins, avec tous ces malheurs, deployer tout ce qu'il y a en toi de talent et de forces, et être grand si tu n'es pas heureux.* A malgrado delle sue qualità luminose, la vera grandezza il Prévost-Paradol non la raggiunse. Ebbe invece una fine tragica. Accostatosi per ambizione all'Impero quando l'Impero stava per cadere e avvistosi troppo tardi dell'errore commesso, egli morì suicida nel 1870. L'intimità col Taine era troncata da un pezzo. — *Nous n'avons plus un seul*



point de contact — dice questo tristamente, scrivendo di lui il 3 Dicembre 1861 a un amico più modesto e più fido.

Limpida e fresca scorre la vena degli affetti domestici nelle lettere indirizzate dal Taine alla madre e alle sorelle. Con la madre, vissutagli fino al 1880, mentre invece aveva avuto la disgrazia di perder prestissimo il padre, egli ebbe corrispondenza piuttosto unica che rara di sentimenti e d'affetti. Nel fiore della giovinezza e nella matura virilità, oscuro o celebre (ed egli è già celebre a 29 anni) egli le apre interamente il suo cuore, usa con lei quel *tu* dolce e carezzevole del quale i francesi son meno prodighi che non siam noi, le narra ogni minuzia della sua vita, la mette a parte delle sue aspirazioni, delle sue speranze, de' suoi disinganni; si sente che non teme da lei nessun consiglio che non sia nobile e degno. Verso le sorelle egli dimostra la tenera sollecitudine del fratello maggiore che in mezzo agli studi, in mezzo alle lotte ha il rimpianto della sua casa. Quando gli sembra ch'esse abbiano un po' di soggezione di lui le canzona e le sgrida. — *Que mes soeurs du moins oublient cette ridicule robe noire et ce pôt carré de drap foncé dont on enlaidit ma pauvre personne. Qu'elles m'écrivent tout ce qui leur passe par la tête, visites, musiques, lectures, conversations, ce qu'elles sentent de la campagne, en quoi elles changent, en quoi elles restent les mêmes. Mon Dieu, ne posons pas les uns devant les autres. C'est déjà trop de la comédie du monde. Soyons libres entre nous* (lettera alla madre, del 7 Giugno 1852).

Peccato che gli editori, interpreti fedeli della volontà del Taine, abbiano ridotto al minimo le lettere di carattere intimo. Così ci mancano non solo quelle che si riferiscono a fatti strettamente domestici, ma dobbiamo deplorar molte lacune anche in quelle scritte alla famiglia durante i viaggi da cui il Taine trasse l'ispirazione a parecchi fra i più notevoli suoi lavori di critica e d'arte, quali il *Voyage aux Pyrénées* e il *Voyage en Italie*, le *Notes sur l'Angleterre*, e la stessa voluminosa e magistrale *Histoire de la littérature anglaise*.

Ippolito Taine fu in Italia dal febbrajo all'Aprile del 1864 e nell'autunno 1869, e i due volumi ch'egli pubblicò dopo la prima sua visita ebbero un gran numero d'edizioni e sono fra le cose migliori che siano state scritte sul nostro paese. Ma essi

si occupano anzitutto dell'Italia artistica, quale fu fatta da tanto succedersi di civiltà diverse, da tante superbe affermazioni di potenti individualità, e non hanno che brevi accenni all'Italia contemporanea, ricostituita da qualche anno, e non ancora interamente, a nazione. Nè il vuoto è colmato dall'epistolario, benchè il Taine affermi d'essersi intrattenuto con persone d'ogni ordine sociale e riconosca che tutta la borghesia colta è favorevole alla dinastia di Savoia e all'unità d'Italia, avversa all'Austria, al papato politico e alle idee di Mazzini. Più tardi egli sarà in rapporti col de Gubernatis, col Villari, col de Roberto; durante il suo viaggio, sappiamo ch'egli fu accolto nel salotto d'uno dei pochi patrizi romani liberali del tempo, il duca di Sermoneta, e che a Venezia conobbe Tommaso Locatelli, onest' uomo, scrittore piacevole, ma non fervido patriota. Del resto, Venezia non ha che da lodarsi del giudizio del Taine. — *C'est la ville qui m'a fait le plus de plaisir* — egli scrive a sua madre il 10 Maggio 1864. E nel suo libro, dedicandole splendide pagine, la chiamerà *la perle de l'Italie*, e giungerà al punto di trovar graziose perfino le nostre fioraje. In complesso, l'impressione che si ricava così dal libro come dall'epistolario è che il Taine nutrisse per la nuova Italia una simpatia tiepida e incerta, una simpatia piuttosto voluta che spontanea. Sarebbe stato assurdo in lui il parteggiare per la dominazione austriaca o pel governo teocratico, ma non sembra, siamo sinceri, ch'egli avesse per la nostra causa l'entusiasmo ch'ebbero altri Francesi, come p. e. Alessandro Dumas padre, come Marco Monnier di cui egli fu ospite a Napoli. Egli teme, e non lo nasconde in una sua lettera del 17 Maggio 1864 al duca di Sermoneta, teme che l'Italia, al pari della Francia, tenda ad essere una *democrazia centralizzata*, priva di quei freni che assicurano lo svolgersi tranquillo della libertà. Il vero è che per i suoi gusti, per le sue disposizioni intellettuali, pel genere della sua cultura egli s'avvicina, più che a noi, agl'Inglesi, e fino ad un certo punto, prima del 1870, ai Tedeschi.

Nel decennio che precede questa data fatale del 1870 il Taine ha conquistato in Francia il suo posto fra gli antesignani del pensiero moderno, e vi è tanto più saldo quanto più accanitamente lo combattono i clericali, capitanati dal focoso vescovo d'Orléans. Ha fama incontestata di letterato e di critico; ha messo

il suggello alla sua riputazione di filosofo con l'opera *De l'intelligence*, vive in amichevole consuetudine con gli spiriti magni dell'epoca, il Sainte Beuve, il Renan, il Berthelot, il Bertrand, Giorgio Sand, Alessandro Dumas figlio, Gaston Paris, ecc. ecc., è legato con illustri stranieri, fra cui il tedesco Hillebrand che morì parecchi anni dopo a Firenze. E delle osservazioni del Hillebrand fa tesoro per un libro ch'egli medita di scrivere sulla Germania.

Quel libro egli non lo scriverà.

Gli avvenimenti del 1870-71 daranno un altro corso al suo pensiero, gl'inspireranno la sua opera più poderosa e più combattuta, *Les origines de la France contemporaine*.

Nei giorni tragici della patria, egli, dopo aver cercato invano d'arruolarsi nella guardia nazionale, accompagna la famiglia prima a Tours, poi a Pau nei Bassi Pirenei, e diviso ora dalla moglie (s'era sposato nel 1868), ora dalla madre ch'è a Brest ospite d'una figliuola maritata, comunica all'una o all'altra in lettere piene d'angoscia le sue dolorose impressioni. Lo cruccia sopra tutto il sentimento della propria impotenza. Il 4 Settembre 1870, alla notizia della disfatta di Sedan, annunzia il suo proposito di tornare a Parigi. . . . *Je suis mal à l'aise d'être ici, inutile, dans un grand danger public* Ma la via gli è chiusa, e, non potendo altrimenti, serve il paese con la penna, detta articoli pei giornali inglesi, scrive per incarico del Governo un pajo di proclami ai Prussiani. A Parigi tornerà appena firmati i preliminari di pace, vi tornerà per riprendervi un suo corso d'estetica alla Scuola di Belle Arti. Senonchè, ivi lo attendono giorni peggiori di quelli vissuti. È la sommossa, è la guerra civile che si prepara sotto gli occhi dello straniero. Già prima ch'essa scoppiasse, egli fin dal 6 Marzo 1871 la presentiva in una sua lettera da Pau a Emilio Boutmy: *Vous savez bien que j'ai eu toujours des idées grises à l'endroit de la France. Le gris est devenu noir. Je vois d'ici à un an des journées de Juin et la guerre civile*. Non ebbe da aspettar tanto, e il 25 dello stesso mese scriveva da Parigi a sua moglie: *Il est dur de penser mal de sa patrie; il me semble qu'il s'agit pour moi d'un proche parent, presque d'un père, d'une mère, et qu'après l'avoir jugé incapable je suis obligé de le trouver grotesque, odieux, bas, absolument incorrigible et destiné à la prison des malfaiteurs ou au cabanon des fous*.

E riscrive il 28: *Je suis dans un état continu de desespoir sec et de colère muette pour qui toute parole et écriture est une peine Nous sommes assis dans la boue.*

Giorni terribili, in cui la mente si smarrisce, e si teme il peggio, perfino che gli stranieri siano accettati come salvatori. Così il 31 Marzo, quando correva la voce che i Comunardi volessero marciar su Versailles, il Taine, in una lettera alla moglie, esce in queste gravi parole: *Si par malheur ils triomphent demain et chassent l'Assemblée, dans huit jours les Prussiens seront à Paris, et, ce qui est pis, bien accueillis comme libérateurs après une Terreur.*

Il pronostico non si avvera, ma non per questo il dramma che si svolge è men doloroso. Ora per ora il Taine ne segue le fasi da Versailles, da Orsay, da Chatenay, trattenuto nelle vicinanze di Parigi (anche quando non può più recarvisi pelle sue lezioni) da quel sentimento che ci trattiene presso il letto di persona cara. Ed è primavera, e tutto fiorisce intorno, ma il risveglio della natura non desta che pensieri malinconici nell'animo del Taine. "*La campagne est charmante, fine, d'une verdure délicate et pointante sous le plus doux soleil*, egli scrive l'8 Aprile. *Mais on entend le canon qui n'a cessé que deux heures aujourd'hui, et cela m'empêche de sentir les choses les plus belles.*

Egli non assisterà alla catastrofe. Invitato già da tempo a tener una serie di conferenze letterarie a Oxford, egli riceverà in Inghilterra la notizia delle atrocità che segnarono il crollo della Comune. *Jamais les Prussiens n'en auraient fait autant* — egli esclama nella sua lettera del 25 Maggio, apprendendo gl'incendi del Louvre, delle Tuileries, dell'Hôtel de Ville. E soggiunge: *Ces brigands qui s'attaquent aux monuments, aux chefs-d'oeuvre se mettent en dehors de l'humanité.*

Colmato di cortesie, insignito a Oxford del grado di dottore onorario, festeggiato dagli uomini più illustri, le compiacenze dell'amor proprio possono attenuare soltanto in parte nel Taine la mortificazione di veder la sua patria così scaduta di credito. *Personne ici ne voit d'issue pour nous* — è la malinconica confessione d'una sua lettera del 29 Maggio 1871. E come molti Francesi d'allora, egli stesso non sa che cosa sia il meglio, se la conservazione della Repubblica o il ristabilimento della Monarchia.

Del resto, egli poco spera dell'avvenire, e se si propone d'indagar le cause dei mali che travagliano il suo paese, è piuttosto per debito di coscienza e per curiosità intellettuale che per fede ch'egli abbia nell'efficacia della sua parola. Il 9 Agosto 1872, a proposito di questo suo libro, *Les origines de la France contemporaine*, del quale già da alcuni mesi egli va raccogliendo gli elementi, egli scrive a sua moglie: *Il sera peut-être lu, mais il restera inutile. En politique et en morale nous ne jugeons que d'après nos passions et nos intérêts du moment, et nous ne croyons que ce qu'il nous est agréable de croire.*

Comunque sia, la grande opera a cui Ippolito Taine si è accinto dopo il 1871 assorbirà quasi interamente le sue forze negli ultimi vent'anni della sua vita. Per mesi e mesi, con lo scrupolo d'un giudice severo e inflessibile che istruisce un processo, egli passerà lunghe ore ogni giorno negli Archivi e nelle Biblioteche a compulsar documenti trascurati dai più; poi, nella quiete d'una villa comperata da poco in Savoia sul lago d'Annecy, consegnerà il risultato delle sue investigazioni a pagine maravigliose di perspicuità e di vigore, ove i minimi fatti acquistano rilievo e contorni scultori. La materia gli cresce fra le mani, e mentre chiede a sè stesso se potrà giungere alla fine del suo lavoro, si ribadisce nel suo animo la convinzione che vi sia in Francia tutta una leggenda da sfatare, la leggenda rivoluzionaria, divenuta per molti un articolo di fede. Perciò, dopo aver flagellato senza misericordia la vecchia Monarchia nell'*Ancien Régime*, nei volumi successivi egli farà una critica spietata della Rivoluzione e dell'Impero da cui è uscito quello ch'egli chiama *Le régime moderne*. La sintesi di questa critica la troviamo in una lettera del 14 Giugno 1881 a Stefano Vacherot: *Les deux tendances que Rousseau a fomentées, que la Revolution a développées et que nos historiens ont justifiées, à savoir la tendance anarchique et la tendance despotique, se retrouvent dans toute notre histoire depuis quatrevingt-dix ans: l'individu n'a pas de respect pour le gouvernement et le gouvernement n'a pas de respect pour l'individu. De là beaucoup de conséquences graves; nous sommes loin de les avoir épuisées, et l'avenir sera dur pour nos enfants.*

Una storia ispirata a questi criteri, anticlericale e antirivoluzionaria, come il Taine stesso l'aveva prenunziata a sua moglie

in una lettera del 24 Marzo 1872, non poteva essere accolta favorevolmente nè dai conservatori, nè dai radicali, da questi sopra tutto, i quali non perdonarono mai all'autore di aver toccato l'arca santa dei principî dell'89, di aver osato discutere l'epopea del 1792-93.

Attaccato dalle due parti, Ippolito Taine non devia d'una linea dal suo cammino, non s'induce a tacer nulla di ciò ch'egli crede essere il vero. Ma una mal dissimulata amarezza impregna le lettere de' suoi ultimi anni. Certo la sua reputazione è ormai tale che le violente polemiche non possono scuoterla; certo, comunque lo si giudichi nei due campi estremi, egli sa che, in Francia e fuori di Francia, gli spiriti equanimi rendono giustizia alla conscienciosità delle sue ricerche, alla nobiltà de' suoi fini, alle sue qualità eminenti di scrittore e di pensatore. Tuttavia, egli è profondamente triste. Triste per quelli che lo rinnegano e per quelli che lo fraintendono, triste pel male che scopre e a cui non vede adeguato rimedio.

Della perdita di alcune amicizie non si consola.... *Je ne me resignerais pas à perdre une amitié comme la vôtre*; — egli scrive il 19 Febbraio 1887 alla Principessa Matilde Bonaparte, offesa dalle sue acerbe censure a Napoleone — *je l'ai éprouvée, depuis vingt ans, si constante et si loyale que je suis sûr de ma gratitude personnelle; tout ce que je vous demande c'est d'y croire, quoiqu'il advienne...*

Un'altra lettera del 29 Settembre 1889, piena di dignità e d'emozione rattenuta, segna il suo distacco da un allievo carissimo, Paolo Bourget, che, già a metà dell'evoluzione verso l'ortodossia cattolica, nel romanzo *Le Disciple* travisa le dottrine del maestro e le mette al servizio di un egoismo sensuale e perverso. — *Pardonnez - moi mon opposition*; — egli dice dopo aver protestato con vigor giovanile contro la falsa interpretazione data al suo *determinismo* filosofico — *elle vient de ce que votre livre m'a touché dans ce que j'ai de plus intime*. E di lì a poco: — *Je ne conclus qu'une chose; c'est que le goût a changé, que ma génération est finie et je me ne renforce dans mon trou de Savoie*.

Non v'ha dubbio; le condizioni sociali, intellettuali, politiche della Francia dal 1871 in poi mal si confanno ad uomini come Ippolito Taine. Da un lato una demagogia tumultuosa e violenta

che nulla rispetta e dinanzi a nulla s'arresta e procede con gli identici metodi delle teocrazie intolleranti e fanatiche; dall'altro un *conservatorismo* balordo che tenta galvanizzare i cadaveri e rinnega lo spirito scientifico, e crede di trovar salvezza nelle vecchie formule religiose a cui manca il substrato della fede, nei vecchi pregiudizi a cui manca la scusa della sincerità. Si spiega quindi la sensazione d'isolamento di chi sdegna arruolarsi sotto l'una o l'altra bandiera. Ciò non vuol dire che, nella lettera dianzi citata, il Taine non esageri. Così isolato come mostra di essere egli non è. Tanto nel suo *trou de Savoie* quanto nel suo quartierino di Parigi, oltre alla compagnia della sua famiglia ch'è degna di lui, ha quella di amici affezionati e fedeli, e tanto in città quanto in villa gli giungono frequenti gli omaggi d'ingegni provetti e di novellini che s'inclinano alla sua autorità e ricorrono al suo consiglio. E il suo consiglio è pronto e amorevole sempre, e la sua parola è sempre alta e virile. Al nipote Andrea Chevrillon, oggi anch'egli letterato di grido, che gli si rivolge in una di quelle ore di scoraggiamento a cui i giovani vanno soggetti, egli scrive il 4 febbrajo 1889: — *il s'agit d'avoir un but, une idée de fond et qui vous soutienne À mon sens l'espoir du succès, un succès même ne suffit pas pour soutenir un homme; il lui faut une chose aimée pour elle même, tantôt l'argent, la fortune, une haute place, ce qui est le cas des ambitieux ordinaires, tantôt un objet dont il jouira seul à seul, telle science qu'il veut posséder, tel problème qui lui semble capital et qu'il veut résoudre*

Nel suggerire alle nuove generazioni il culto disinteressato della scienza come rimedio contro le malattie dello spirito, Ippolito Taine parla per esperienza propria. In questo culto egli era vissuto, in questo culto egli muore.

Cagionevole di salute sin dall'infanzia, egli, poco dopo i sessant'anni, sente rapidamente declinar le sue forze e avvicinarsi la fine. Invitato nel Maggio 1891 a recarsi a Cambridge per ricevervi il titolo di dottore a quella Università come già lo aveva ricevuto ad Oxford, si schermisce dicendo: — *Quand un homme a 63 ans et qu'il a beaucoup travaillé, il ne dispose plus à volonté de son corps et de sa personne; il fait des économies avec les restes de sa force et de sa santé; il les dépense à son*

oeuvre et non autrement. E pochi mesi dopo, nel Dicembre, a chi gli chiede nuovi lavori, risponde: — *je suis vieux, fatigué, occupé; avant tout je dois terminer mes ORIGINES; je ne sais combien de temps j'y dépenserai encore, ni si j'aurai la force et la santé requises pour achever.* Più acuto, più angosciato questo dubbio si affaccia nell'ultima lettera dell'Epistolario, del 14 Settembre 1892, dalla campagna. — *Mes forces physiques ont beaucoup baissé. . . . La fatigue mentale n'est pas moindre. Retrouverai — je la fraîcheur d'esprit à Paris et pourrai — je finir mon livre?*

Il suo voto rimarrà inadempito. Aggravatosi appunto in quel Settembre 1892 gli manca il tempo di dettar gli ultimi capitoli che dovevano esser come il coronamento della sua opera, ed egli muore a Parigi il 5 Marzo 1893. Muore fermo nelle sue dottrine, dubbioso forse dei frutti ch'esse possono dare in un terreno non preparato a riceverle. Scrivendo il 25 Agosto 1892 ad Emilio Boutmy egli riconosce esser possibile che la verità scientifica sia malsana per l'animale umano, com'è costituito. *Il vaudrait mieux qu'on ne pût l'écrire qu'en latin.* Nè, pur rispettando tutte le credenze, ha mutato parere circa alle questioni religiose; nondimeno ammette la possibilità d'ua conciliazione tra la scienza moderna e il protestantesimo largo e liberale; incompatibile con la scienza gli sembra invece il cattolicesimo romano. (*Vedi lettera 9 Dicembre 1891 a Giorgio Lyon*). In quanto a lui, si può dire che il suo testamento filosofico è contenuto in una lettera del 9 Settembre 1888 all'amico Boutmy: — *J'avais emporté mon Évangile, Marc Aurèle; c'est notre Évangile, à nous autres qui avons traversé la philosophie et les sciences; il dit aux gens de notre culture ce que Jésus dit au peuple. Mettez-le sur votre table de nuit ou sur un coin de votre bureau, et lisez en trois ou quatre phrases tous les jours; elles suffiront pour alimenter votre rêverie pendant toute la journée; je vous recommande surtout les trois derniers livres. Jamais on n'a pensé et parlé avec tant de vérité sur la nature et sur la mort. . . . Voilà bien le testament suprême de toute l'antiquité, d'un monde plus sain que le nôtre; c'est à peine s'il faut y changer quelques formules pour y adapter les conclusions de nos sciences. Un vieillard comme moi y trouve juste, avec la saveur parfaite, l'aliment final qu'il lui faut.*

Ma non è mio ufficio di studiare a fondo il pensiero e l'opera

CLASSO

d' Ippolito Taine ; chi voglia formarsene un'idea adeguata consulti, anche senza ricorrere alle numerose fonti straniere, il volume bellissimo di Giacomo Barzellotti, comparso alla luce nel 1895 (1). A me basta avere additato in questo Epistolario una delle migliori pubblicazioni del genere, una delle letture più sane ed attraenti che si possano suggerire, sia pel fervore di convinzione che lo riscalda, sia per le osservazioni originali e profonde che vi sono sparse a piene mani, sia pei giudizi arguti e sinceri, se non tutti accettabili, sulle persone e sulle cose del tempo, sia infine per la forma nitida sempre, eloquente spesso, mai gonfia ed enfatica. Qualità quest' ultima di cui è difficile determinare quanta parte spetti alla limpida prosa francese e quanta allo scrittore. O forse l' artefice e lo stromento si completano a vicenda, e una lingua che meglio di molte altre si presta a evitar la declamazione senza cader nella sciatteria par fatta apposta per l'organismo morale e intellettuale d' Ippolito Taine.

Inutile dire che il merito precipuo del libro sta nel tipo d' uomo ch' esso mette in rilievo, semplice e austero, ribelle al giogo dei dogmi eppur credente in tutte le alte finalità della vita, nemico d' ogni specie di tirannide, sdegnoso d' ogni sorta di popolarità, maestro veramente con la parola e con l' esempio di virtù, di dignità, di coerenza. E la parola di questo filosofo intemerato, di questo stoico del secolo decimonono, di questo *santo laico*, come lo chiamarono alcuni, può essere efficacissimo antidoto contro il presente rifiorire d' un misticismo morboso.

(1) G. BARZELLOTTI - *Ippolito Taine* - Roma, Loescher, 1895.

(Licenziate le bozze per la stampa il giorno 8 Dicembre 1907)

82412

62516



